

Dossier «La vista offesa»: saggi sulla pubblicità invasiva

Come un pugno nell'occhio: storie di poster e monumenti

di PAOLO FALLAI

Ah... le regole. Sembra quasi di sentirla come un sottofondo molesto, una nenia lamentosa, una trenodia direbbe un critico. Quando si parla di paesaggio, di decoro, di immagine delle nostre città da tutelare, il piagnisteo è in agguato. Almeno quanto - da decenni e con potenza crescente - è davanti ai nostri occhi l'arroganza, lo scempio evidente, il cattivo gusto, la prepotenza incolta del denaro.

Per questo un libro che raccoglie una serie di saggi sull'inquinamento visivo nelle nostre care vecchie, scempiate città, è di per sé una notizia. Nel senso più antico, quello di uno scostamento dalla normalità, data dal silenzioso, complice e ipocrita assenso con cui ci lasciamo deprecare. Lo ha realizzato l'editore **Franco Angeli**, affidando a Paolo Rognini, docente di ecologia urbana e sociale all'università di Pisa, il compito di cucire una serie di riflessioni raccolte sotto il titolo «La vista offesa».

E si comincia proprio cercando una definizione di «inquinamento visivo». Rognini ricorda una suggestione psicologica, una «sovraabbondanza di immagini cui l'occhio umano è sottoposto quotidianamente tale da compromettere la capacità di gestione delle informazioni». Strettamente legata a questa ricerca è la domanda se sia ancora possibile una definizione del «bello». E non tanto come variazione culturale e di valore dell'estetica, quanto dalla conside-

razione che siamo circondati dal brutto, avvolti come da una carta impermeabile che impedisce ogni senso critico: elettrodotti che sfregiano colline, coste soffocate da cemento e dall'abusivismo, borghi medievali assediati dalla smania della villetta a tutti i costi.

Il volume propone tra gli altri approfondimenti sulle responsabilità del mancato governo urbanistico, esaminate da Vezio De Lucia, una riflessione sul ruolo dell'architetto di Luciano La Letta, un intervento sul graffitismo e il vandalismo sul

Molto, in un paese che aveva permesso il dilagare degli impianti fin quasi di fronte ai suoi più preziosi monumenti. Poco, e non per responsabilità del Campidoglio, in confronto alle legislazioni di tutela del paesaggio che Gran Bretagna, Francia, Germania, Belgio e Svizzera si sono date intorno tra il 1902 e il 1910.

In questa vicenda si è poi inserito il virus dei restauri. Virus, perché il germe dell'abuso si è spesso installato all'interno di una intuizione sana: quella di usare un cantiere come base

per una pubblicità, transitoria, utile a produrre un insperato e spesso decisivo reddito ai promotori del cantiere stesso. Un'idea talmente bella da aver prodotto un proliferare di cantieri eterni, sommersi da pubblicità tutt'altro che transitorie. Con alcuni esasperanti casi limite: come la facciata di Trinità dei Monti, che per anni

è stata solo un vago ricordo sepolto sotto barboncini viola e altre amenità promozionali. O il ricordo degli obelischi che una volta rappresentavano una caratteristica peculiare della Capitale. Non c'è al mondo, una città che ne abbia lo stesso numero e la stessa stupefacente storia di trasporti, installazioni, spostamenti. Oggi, molti sono scomparsi senza lasciare indizi. «Nel frattempo - scrive Emiliani - San Paolo del Brasile ha deciso di cancellare, a partire dal 1° gennaio 2007, ogni forma di pubblicità dalle strade e dalle piazze». Ah... le regole, quando ci sono davvero.



Scempi I monumenti aggrediti da cartelloni pubblicitari

bano di Antonio Paolucci. Ma è vittoria emiliani ad occuparsi dell'aspetto che forse più degli altri abbiamo subito, e in parte continuiamo a subire, a Roma: l'invasione pubblicitaria.

La battaglia ingaggiata dal Comune di Roma contro i mega impianti 6 per 3 - oggi la misura massima consentita è 4 per 3 - ha portato a rimuoverne migliaia. Nel 2004 di stimava che fossero addirittura centomila in città. Duplice fronte, quello che portava il comune a estirpare i tantissimi impianti del tutto illegali e a cercare di far pagare i canonici ai pochi impianti che un'autorizzazione l'avevano.

